

Rassegna Stampa

di Venerdì 2 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
30	Il Sole 24 Ore	02/10/2026	Case green, le infrazioni avanzano: in Italia l'attuazione e' bloccata (G.Latour)	3
33	Il Sole 24 Ore	02/10/2026	Infissi e cappotti: guida al nuovo ecobonus (G.Latour)	4
6	Italia Oggi	02/10/2026	Int. a G.Deleo: Edilizia, lavori da digitalizzare (A.D'anna)	5
26	Italia Oggi	02/10/2026	Case green, Italia richiamata dall'Europa	7
37	Italia Oggi	02/10/2026	Appalti Ue, stop al massimo ribasso	8
Rubrica Ambiente				
14	Il Sole 24 Ore	02/10/2026	Pubblicita' - IL CONSUMO DI SUOLO COME ANALFABETISMO ECOLOGICO	9
Rubrica Energia				
29	Italia Oggi	02/10/2026	Nucleare, per gli impianti 32 criteri direttivi. Dlgs attuativi entro un anno (G.Ambrosoli)	10
Rubrica Altre professioni				
34	Il Sole 24 Ore	02/10/2026	Giovani commercialisti, aumentano le opportunita' (F.Micardi)	11
25	Italia Oggi	02/10/2026	I consulenti bocchiano lo sdoppiamento delle dichiarazioni	12
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	02/10/2026	Camera, le piattaforme non sono Apl (P.De Majo)	13
1+22	Italia Oggi	02/10/2026	Societa' tra professionisti, ok al voto plurimo E ai veti dei soci di capitale in casi particolari (L.De Angelis)	14
Rubrica Cybersecurity				
32	Il Sole 24 Ore	02/10/2026	Cybersicurezza, dal 20 ottobre possibile precaricare le domande (R.Lenzi)	16
Rubrica Polizze catastrofali				
1+25	Il Sole 24 Ore	02/10/2026	Int. a G.Liverani: "Assicurazioni, dalle catastrofi stangata da 4 miliardi sui conti" (L.Galvagni)	17



EFFICIENZA ENERGETICA

Case green, le infrazioni avanzano: in Italia l'attuazione è bloccata

Tre procedure di infrazione avviate. Una di queste - quella relativa ai piani di ristrutturazione - ieri è entrata nella fase più calda: entro due mesi il nostro Governo dovrà muoversi, altrimenti il caso finirà davanti alla Corte di Giustizia dell'Unione europea. Diventa sempre più pesante il bilancio dell'attuazione della Energy performance of buildings directive (Epbdd), più conosciuta come direttiva Case green.

Bruxelles ha, infatti, certificato che l'Italia è tra i nove paesi membri che non hanno ancora presentato il piano nazionale di ristrutturazione, essenziale per l'attuazione della direttiva. Entro il 31 dicembre 2025 i paesi membri avrebbero dovuto, infatti, inviare alla Commissione europea la bozza di questo documento. La Epbdd fissa alcuni obiettivi di lungo termine, legati al taglio dei consumi medi degli immobili residenziali: riduzione del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035, con la piena decarbonizzazione entro il 2050. Per indicare come questi obiettivi dovranno essere declinati nei singoli paesi, rispetto alle specificità dei diversi patrimoni immobiliari, andranno presentati i piani di ristrutturazione. La loro versione definitiva è prevista entro la fine del 2026.

Oltre all'Italia, non hanno presentato il loro piano Belgio, Repubblica Ceca, Irlanda, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia. Da sottolineare che alcuni grandi paesi come Francia e Germania, che erano al centro della prima contestazione di Bruxelles su questo punto, nel frattempo hanno inviato i loro piani e si sono adeguati. Questo, però, non è l'unico fronte attualmente aperto tra Roma e Bruxelles sulla Epbdd. Una seconda procedura di infrazione riguarda lo stop agli incentivi per le caldaie alimentate da combustibili fossili, prescritto dalla direttiva a partire dal 2025. L'Italia, per la verità, si è adeguata a questa indicazione, ma per la Commissione restano degli aspetti da chiarire.

Più delicato è il terzo fronte, legato al recepimento di tutto l'impianto normativo della direttiva Case green, previsto entro il 29 maggio scorso. A metà luglio la Commissione ha inviato una lettera di richiamo a tutti i 27 paesi membri: nessuno, a quella data, si era mosso per recepire la Epbdd. L'Italia, come per i piani di ristrutturazione, anche su questo fronte deve ancora compiere passi formali. Il disegno di legge di delegazione europea, approvato in estate dal Consiglio dei ministri e attualmente in commissione Politiche Ue al Senato, non contiene riferimenti al recepimento della norma. Ci sarebbe solo la volontà politica di inserire questo recepimento in fase di dibattito parlamentare.

Nel frattempo, però, le infrazioni andranno avanti. Quanto a quella sui piani di ristrutturazione, Bruxelles adesso esorta i nove paesi membri rimasti fermi a presentare i loro documenti «senza ulteriori ritardi», entro due mesi. Altrimenti, la Commissione europea potrebbe decidere di deferire la questione alla Corte di Giustizia Ue. In caso di sentenza negativa, si potrebbe arrivare a una condanna e, poi, all'applicazione di sanzioni.

—Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Infissi e cappotti: guida al nuovo ecobonus

Ristrutturazioni

Enea aggiorna il dossier dedicato allo sconto per l'efficienza energetica

Giuseppe Latour

Sostituzione infissi, installazione di schermature solari e caldaie a biomasse. Sono solo alcuni dei lavori agevolati con l'ecobonus, per i quali il Governo sta lavorando a un potenziamento degli incentivi. L'Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile ha aggiornato le sue guide sull'agevolazione dedicata all'efficientamento energetico. Il documento, oltre a rimettere in fila

tutti i parametri tecnici e fiscali dei diversi lavori, diventa l'occasione per fare il punto sul perimetro dello sconto che potrebbe, a breve, tornare nuovamente al 65 per cento.

La tabella dell'Agenzia spiega, anzitutto, quale sarà il destino delle detrazioni a partire da gennaio del 2027. In generale, si scenderà dal 50 al 36% per le prime case e dal 36% al 30% per le seconde case. A meno che non intervenga una proroga con la legge di Bilancio di prossima approvazione che, applicando le nuove clausole di flessibilità sull'efficienza energetica, potrebbe portare tutto al 65 per cento. In questo quadro, la sostituzione degli impianti di riscaldamento con caldaie a condensazione non è sicuramente più agevolata, a partire da gennaio del 2025.

L'elemento più interessante, però, è l'elenco puntuale di tutti i la-

vori oggetto di sconto. Oltre a quelli già citati, ci sono tutti quelli legati alla riqualificazione globale dell'edificio. C'è la coibentazione dell'involucro opaco disperdente (con lavori come il cappotto termico), ma ci sono anche gli interventi su parti comuni condominiali che includano la coibentazione di almeno il 25% dell'involucro, anche combinati alla riduzione del rischio sismico di una o due classi. Questi lavori, fino al 2024, erano agevolati

tra il 70 e l'85 per cento. Con le norme attualmente vigenti saranno colpiti anche loro dal taglio degli sconti, anche se per tutti questi interventi potrebbe prendere forma l'agevolazione al 65 per cento, se il Governo deciderà per il potenziamento dei bonus.

Ma l'elenco dei lavori agevolati è molto più lungo. E include i collettori solari termici, la sostituzione degli impianti di riscaldamento con pompe di calore (una voce nella quale, di fatto, rientrano anche i condizionatori), la sostituzione degli impianti di riscaldamento con scaldacqua a pompa di calore, quella con sistemi ibridi (cioè, caldaia più pompa di calore, alimentati da una centralina unica), la sostituzione degli impianti con microcogeneratori e i sistemi di building automation. Il nuovo ecobonus riguarderà tutti questi casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il perimetro di questi interventi potrebbe essere toccato dal ritorno dello sconto al 65%



Deleo (Assoimpredil): via tutta la carta per richiedere permessi e autorizzazioni

Edilizia, lavori da digitalizzare

La fine dei cantieri del Pnrr rischia di affossare il settore

DI ANTONINO D'ANNA

Giovanni Deleo, presidente di Assimpredil Ance Milano-Lodi-Monza-Brianza, è reduce dall'Assemblea generale e ha le idee chiare sul rilancio del settore edilizio azzoppato dalla fine del Pnrr con il crollo delle licenze e meno bandi di gara (che significa non lavorare nel 2027). Occorre ripartire dalla digitalizzazione e dai poteri della Città metropolitana che ha preso il posto della provincia di Milano per rendere più fluide le trafale di permessi e autorizzazioni; se poi il governo battesse un colpo in Finanziaria nell'efficientamento energetico degli edifici sarebbe ancora meglio.

Domanda. Come va il settore edilizio a Milano, Lodi e Monza-Brianza?

Risposta. Iniziamo col distinguere mercato pubblico e mercato privato. Il pubblico soffre di due tematiche: la conclusione del Pnrr, quindi i cantieri che stanno per arrivare in conclusione; e un insufficiente ricambio dovuto al crollo dei bandi di gara. Le amministrazioni si sono trovate a corto di progetti e risorse e c'è stato un rallentamento. Niente gare oggi vuol dire che non avremo cantieri fra un anno: è allarmante nel lungo periodo.

D. E il secondo tema?

R. È quello del caro materiali dovuto a condizioni geopoliti-

che eccezionali, in primis il costo dell'energia. Nel mercato privato, invece, ci sono cantieri che ancora stanno marciando perché lavoriamo su permessi ottenuti qualche anno fa, ma in

prospettiva c'è un calo drastico dei permessi rilasciati dalle amministrazioni comunali. Risultato: finiscono questi cantieri, non se ne apriranno altri. Cominciamo da aprile-maggio a

vedere un calo delle ore lavorate.

D. Lei punta il dito anche contro la burocrazia. Nella sua relazione all'Assemblea Generale, parlava di e-permitting e del progetto "L'impresa edile del futuro".

R. Più che ridurre le scartoffie sarei per azzerarle. Con l'e-permitting tutto diventa digitale, dalla richiesta di ottenimento di vari permessi alle autorizzazioni edilizie; questo digitalizzerebbe il progetto dei nuovi edifici. Il circolo virtuoso potrebbe attuarsi nel momento in cui l'amministrazione si attrezza per operare con l'e-permitting; dall'altra parte la filiera verrebbe stimolata a adeguare i processi di progettazione ed esecuzione. Il ritardo della Pubblica amministrazione è frutto di una normativa urbanistica molto vecchia e molto stratificata, che è vero. Ma c'è anche l'organizzazione della macchina comunale, che avrebbe ampi margini di miglioramento già gestibili a livello locale.

D. Come si digitalizza un'impresa edile?

R. Ogni giorno chiedo di buttare via ogni carta in ogni processo. Oggi è possibile gestire un'azienda tramite telefonini, tablet e gestionali; tutto quello che era carta ora viaggia in formato digitale. Questo si può fa-

re anche a livello di progettazione con il Bim (*Building information modeling*, tecnologia digitale per pianificare, progettare e costruire gli edifici con un modello tridimensionale intelligente, ndr) e con l'enorme aiuto che dà l'IA, l'Intelligenza artificiale.

D. E che cos'è "L'impresa edile del futuro"?

R. Si tratta di un progetto

che abbiamo introdotto quest'anno in Assimpredil, vuole capire quali sono le caratteristiche dell'impresa di oggi e tramite confronti benchmark con altri settori e con altre nazioni capire se e cosa gli manca per diventare in grado di gestire questo perché abbiamo notato che la nostra impresa è piccola e fortemente familiare, non aperta a processi manageriali. Aiuterebbe a rendere più attrattivo questo settore nei confronti dei giovani.

D. Che cosa chiederebbe al governo?

R. Due cose: uno sforzo di visione legato allo sviluppo delle città metropolitane; e poi chiedo di ragionare come buon padre di famiglia e quindi se investiamo in efficientamento energetico degli edifici e li facciamo consumare meno, domani saremo meno assoggettabili alle variazioni dei costi dell'energia. Torno poi sul tema Città metropolitana e rifaccio l'esempio fatto in Assemblea.

D. Dica.

R. Esiste un campionato delle città in cui Milano lotta contro Roma, che lotta contro Parigi, che lotta contro Londra. In questo campionato la dimensione conta: Milano occupa oggi 180 chilometri quadrati, Roma e Londra 1.500, Parigi 1.200.

La Città metropolitana di Milano ne occuperebbe, se gestita e organizzata, 1.500, quindi potrebbe lottare ad armi pari avendo una gestione coordinata di vari servizi, mobilità, lavoro, scuola, sanità, casa.

D. Ma allora la famosa legge speciale sullo status di Milano avrebbe senso?

R. Assolutamente sì, poi bisogna sedersi e capire cosa si intende per legge speciale perché c'è chi indica il sindaco di Milano come gestore di tutto. A me piacerebbe che il sindaco fosse eletto da tutta la popolazione del territorio della Città metropolitana e non solo dai milane-



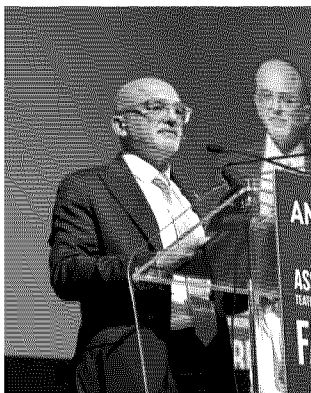


si, ma soprattutto che fosse dotata di risorse e competenze.

© Riproduzione riservata

Al governo chiedo uno sforzo di visione legato allo sviluppo delle città metropolitane; e poi chiedo di investire in efficientamento energetico degli edifici: domani saremo meno assoggettabili alle variazioni dei costi dell'energia

La dimensione conta: Milano occupa oggi 180 chilometri quadrati, Roma e Londra 1.500, Parigi 1.200. La Città metropolitana di Milano ne occuperebbe, se gestita e organizzata, 1.500. A me piacerebbe che il sindaco fosse eletto da tutta la popolazione del territorio della Città metropolitana e non solo dai milanesi



Giovanni Deleo



Case green, Italia richiamata dall'Europa

L'Italia non ha ancora presentato alla Commissione europea il progetto di Piano nazionale di ristrutturazione degli edifici previsto dalla direttiva sulle case green, nonostante il termine è scaduto il 31 dicembre 2025. Bruxelles ha quindi inviato un parere motivato al Governo, seconda fase della procedura d'infrazione (Infr(2026)2024), concedendo due mesi per trasmettere il documento. In caso contrario, la Commissione potrà deferire l'Italia alla Corte di giustizia dell'Ue.

Il Piano nazionale di ristrutturazione degli edifici è previsto dalla direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (direttiva Ue 2024/1275). La Commissione aveva già inviato all'Italia una lettera di messa in mora nel marzo 2026 proprio per la mancata presentazione del progetto entro la scadenza prevista.

I piani nazionali devono definire il percorso con cui gli Stati intendono trasformare il proprio patrimonio edilizio entro il 2050, migliorandone l'efficienza energetica e riducendone le emissio-

ni. Secondo la Commissione, i documenti devono creare una programmazione prevedibile degli interventi di ristrutturazione e definire una traiettoria di lungo periodo.

L'Italia non è l'unico Paese in ritardo. Il parere motivato è stato inviato anche a Belgio, Repubblica Ceca, Irlanda, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia. Tutti e nove gli Stati avevano già ricevuto una lettera di messa in mora a marzo e, secondo Bruxelles, non hanno ancora presentato i rispettivi progetti.

Per l'Italia arriva anche un secondo parere motivato, insieme a Grecia, Spagna e Malta, per il mancato completo recepimento della direttiva sull'efficienza energetica (direttiva Ue 2023/1791). Il termine generale per la trasposizione era l'11 ottobre 2025, salvo alcune disposizioni con scadenze specifiche. I quattro Paesi hanno due mesi per completare il recepimento; in caso contrario, la Commissione potrà rivolgersi alla Corte di giustizia.

© Riproduzione riservata





Appalti Ue, stop al massimo ribasso

Aggiudicazione dei contratti basata sulla valutazione di criteri qualitativi per almeno il 30% e il 50% per attività ad alta intensità di manodopera; introduzione delle preferenze europee in determinati settori strategici.

Sono questi alcuni dei punti di maggiore interesse della disciplina sui criteri di aggiudicazione contenuti nella proposta di regolamento europeo messo a punto dalla Commissione europea che dovrebbe sostituire le direttive appalti pubblici, concessioni e settori speciali del 2014.

In via generale l'impostazione è tesa alla forte limitazione del ricorso al criterio del prezzo più basso e all'utilizzo di valutazioni basate prevalentemente sul prezzo, elemento che era già inserito nelle direttive di 12 anni fa anche se nelle direttive è ancora ammessa impostare una gara con il prezzo più basso in caso di prestazioni standardizzate.

Con la proposta di regolamento invece si passa ad un sistema di aggiudicazione di tipo qualitativo, tradotto in disposizioni vincolanti per ogni stato membro UE, come sono quelle contenute in ogni regolamento europeo. La regola proposta sarà quindi quella del ricorso come criterio di aggiudicazione al Best Price-Quality Ratio (BPQR) in cui i criteri qualitativi devono rappresentare almeno il 30% (percentuale che deve essere portata al 50% per i contratti ad alta intensità di manodopera, ma oggi in Italia vige la percentuale del 70% per questi contratti). L'articolo 98, comma 5 permette però di utilizzare il solo prezzo, invece del criterio standard del BPQR, dichiarando che la qualità è già assicurata dalle specifiche tecniche o dalle clausole di esecuzione.

Nell'ambito dei criteri di aggiudicazione hanno particolare rilievo, come già avviene oggi, criteri ambientali (sviluppati in Italia con la disciplina dei cosiddetti CAM, criteri ambientali minimi), sociali, di innovazione, di sicurezza e di resilienza. Rappresenta invece un'importante novità, di natura giuridica ma anche di politica economica, l'introduzione della cosiddetta "preferenza europea" che si sostanzia, per alcuni settori strategici, in due possibilità per le stazioni appaltanti.

La prima è tesa a limitare la partecipazione ai soli operatori economici e subappaltatori originari dell'Unione e a quelli rientranti nell'ambito di applicazione degli accordi o, nel caso di raggruppamenti di operatori economici o di qualsiasi altra forma di partecipazione congiunta, a raggruppamenti composti esclusivamente da operatori economici dell'Unione o rientranti nell'ambito di applicazione degli accordi, oppure a raggruppamenti in cui la maggioranza, ma non tutti i membri, siano operatori economici dell'Unione o rientranti nell'ambito di applicazione degli accordi.

La seconda forma si potrà attuare respingendo un'offerta nel corso di una procedura qualora essa non sia presentata da operatori economici dell'Unione o rientranti nell'ambito di applicazione degli accordi, o da raggruppamenti (compresi i relativi subappaltatori) di tali operatori. L'obiettivo è rafforzare la presenza delle imprese europee e ridurre le dipendenze esterne. Resta ferma la discrezionalità riconosciuta alla stazione appaltante nella determinazione dei criteri di qualità.

— © Riproduzione riservata —



IL CONSUMO DI SUOLO COME ANALFABETISMO ECOLOGICO

Una riflessione sul tema sollecitata dall'intervento del geologo Mario Tozzi sul blog di Elysium/Regenera

Il consumo di suolo in Italia non è una mera perdita fisica di terreno; è il sintomo di un deficit culturale sistemico che mette a repentaglio la stabilità e la competitività del Paese. Siamo di fronte a una vera e propria "cecità di mercato" che impedisce di percepire il suolo come una risorsa non rinnovabile, preferendo una logica di crescita illimitata che ignora la realtà fisica del territorio.

Questo fenomeno, che il geologo Mario Tozzi nel suo articolo sul Blog di Elysium Regenera definisce efficacemente come "analfabetismo ecologico", oltre a depauperare il valore del patrimonio immobiliare nazionale, procura nel lungo periodo un elevato rischio finanziario e soprattutto ambientale.

Il quadro attuale in Italia è preoccupante, il ritmo della cementificazione viaggia alla media di 19 ettari al giorno, circa 2 metri quadrati al secondo. Per dare una dimensione visiva, è come se ogni giorno sparissero circa 20 campi da calcio sotto una colata di cemento.

La cementificazione selvaggia quadruplicata dal dopoguerra (valutabile oggi intorno al 7,5% del territorio) non è un dato neutro poiché ha contribuito a rendere più instabile l'equilibrio idrogeologico, amplificando i fenomeni meteorologici estremi causati dal cambiamento climatico e dissipando le risorse naturali.

L'evidenza statistica impone con urgenza un intervento strutturale, magari ispirandosi ai modelli internazionali di Germania e Gran Bretagna, che attraverso una pianificazione territoriale rigorosa sono riuscite

a invertire la rotta riducendo il consumo del suolo in modo significativo.

Tozzi è categorico: "Senza suolo libero i sapiens (e gli altri viventi) hanno grosse difficoltà a prosperare".

Forse ci dimentichiamo, o non sappiamo, che la natura impiega 2 secoli per ricostruire appena 15 cm di suolo fertile, il minimo vitale per poter coltivare. Dal suolo libero dipendono cibo e acqua, le vere risorse strategiche per la ricchezza del mondo. Legare ostinatamente l'economia all'edilizia di nuova costruzione, nonostante il Paese sia già pesantemente ingombro di volumetrie, significa programmare il deterioramento del territorio.

"Edifici produttivi inefficienti, capannoni obsoleti, immobili industriali degradati restano lì, mentre si continua a immaginare che la vera soluzione debba arrivare altrove, su altro terreno, con altro consumo di risorse - scrive Tozzi -. E se, invece, la risposta migliore fos-

se ristrutturare l'esistente, con tecnologie sostenibili, evitando di consumare ancora una risorsa non rinnovabile? Edifici e abitazioni, certo, ma anche strutture produttive e perfino infrastrutture, in una nuova visione che spreca pochissimo e rigenera l'esistente".

La consapevolezza che il suolo è un sistema fragile e irripetibile deve spingerci a un cambio di prospettiva.

Anche se non sempre tutto è recuperabile, e talvolta un nuovo intervento è davvero necessario, prima di costruire ancora dobbiamo chiederci se abbiamo davvero fatto tutto il possibile per rigenerare bene quello che c'è già.

Molti immobili esistenti possono tornare efficienti se affrontati con competenza: coperture, facciate, involucro, maggiore efficienza energetica, incremento del comfort interno, durata più lunga.

"Forse non è sempre un'operazione semplice - prosegue Tozzi -, ma spesso è molto più



Vista dall'alto di un cantiere di Elysium/Regenera

sensata dell'espansione automatica su nuovi territori".

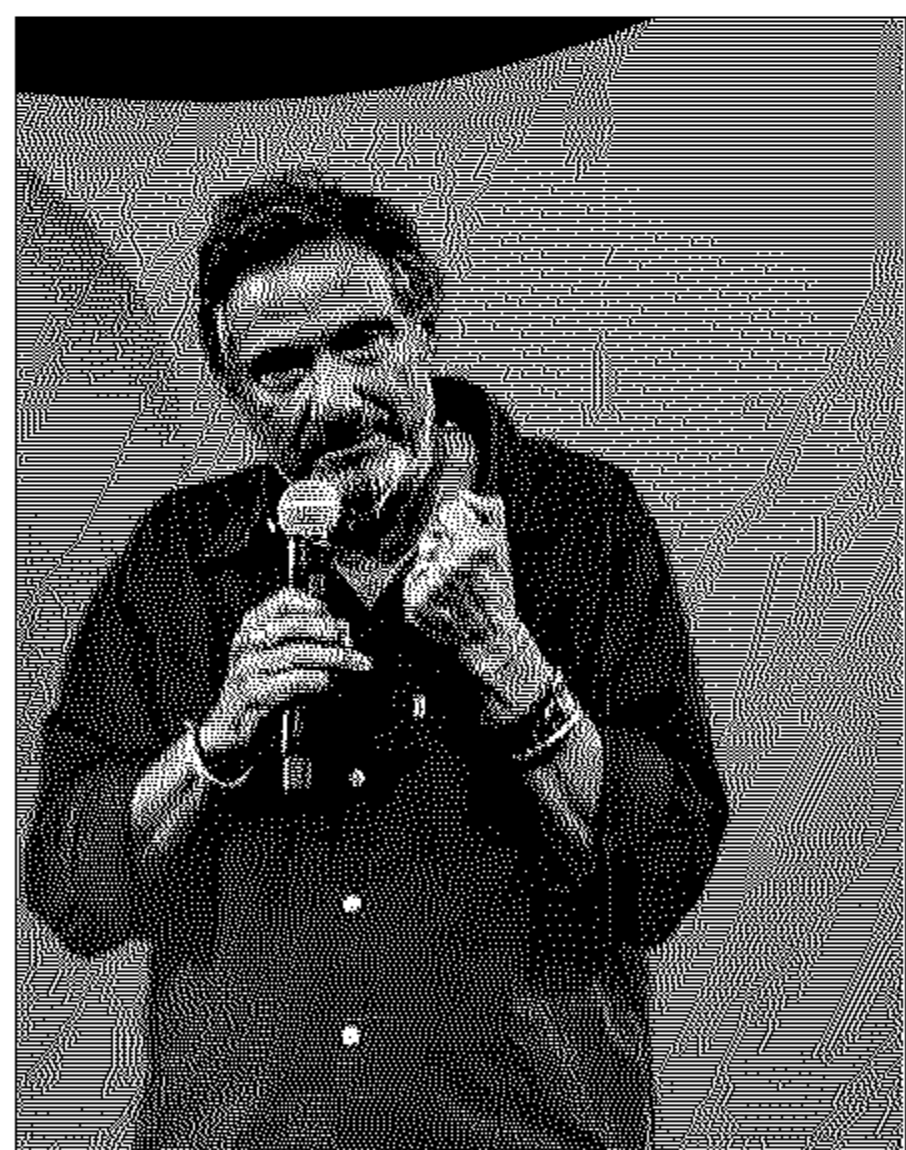
In questo vero e proprio cambiamento di paradigma culturale vanno inseriti **modelli di ristrutturazione come Elysium Regenera di Elysium Group, che applicano una logica precisa alla riqualificazione dell'esistente: migliorare le prestazioni, integrare fonti rinnovabili, usare materiali riciclabili, prolungare la vita utile dell'immobile e ridurre la pressione sul territorio.**

Rigenerare facciate e coperture è strategicamente superiore alla nuova costruzione: riduce drasticamente i rifiuti, abbatte le emissioni di CO₂ e prolunga la vita utile degli edifici, risolvendo la criticità dei volumi esistenti senza intaccare le riserve naturali.

Un metodo che si articola in una gestione integrata: dall'analisi tecnica con la valutazio-

ne preliminare per garantire la sostenibilità economica dell'intervento, al design meticoloso di dettagli, rilievi e la progettazione finale per massimizzare le prestazioni dell'involucro, fino alla realizzazione curata da professionisti qualificati, trasformando strutture inefficienti in sistemi di alto valore estetico e funzionale.

"Difficile non essere d'accordo - conclude Tozzi -. Anche perché continuare a consumare suolo senza aver imparato a rigenerare davvero l'esistente è una forma di arretratezza ecologica, prima ancora che urbanistica. Rigenerare, per una consapevolezza culturale che non può più essere rimandata, è l'atto di responsabilità collettiva per combattere l'analfabetismo ecologico e garantire che il suolo rimanga la base vitale per la prosperità delle generazioni future".



Il geologo Prof. Mario Tozzi

L'articolo integrale è disponibile nella sezione 'Blog' del sito di Elysium Regenera alla pagina <https://www.elysiumregenera.it/il-consumo-di-suolo-come-analfabetismo-ecologico/>



ELYSIUMREGENERA.IT

NUOVE
coperture,
facciate
MODERNE
e fotovoltaico
INTEGRATO

Elysium / REGENERERA

RECUPERA · RIPROGETTA · RIGENERA



L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



Nucleare, per gli impianti 32 criteri direttivi. Dlgs attuativi entro un anno

Garantire forme di consultazione dei comuni interessati, valutando misure di promozione e valorizzazione dei relativi territori. Lo prevede la legge n. 168 del 29/9/2026, recante la delega al governo sull'energia nucleare sostenibile, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 277 del 30/9/2026. La norma entrerà in vigore il 15 ottobre e da quella data decorreranno i termini per la sua attuazione. Ma andiamo con ordine. Quello della "consultazione" dei comuni interessati è un aspetto di particolare previsto al comma 1 lett r) dell'art. 3 (Principi e criteri direttivi) e si af-

fianca ai criteri che riguardano la sperimentazione, la costruzione o installazione, l'esercizio degli impianti nonché delle relative opere connesse. Questi saranno, infatti,

soggetti a procedimenti abilitativi integrati di competenza del ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, nel rispetto del principio di leale collaborazione. E tali titoli sostituiranno ogni provvedimento amministrativo, ad eccezione di quelli di valutazione ambientale. Per la cronaca al suddetto comma 1 possiamo "contare" 32 criteri direttivi dalla lett a) alla lett mm). A proposito di cittadini e

delle popolazioni interessate l'art. 5 reca le disposizioni finanziarie. In particolare, verranno stanziati 20 mln di euro per ciascuna delle annualità 2027, 2028 e 2029. In proposito, il comma 2 reca un'apposita autorizzazione di spesa a beneficio dei cittadini e delle popolazioni interessate dalla localizzazione degli impianti, pari a euro 1,5 mln per il 2025 e a 6 mln per il

2026.

I criteri indicati nell'art. 3 della legge serviranno invece per l'esercizio delle deleghe. I dlgs disciplineranno la sperimentazione, la localizzazione, la costruzione e

l'esercizio dei nuovi moduli; la revisione delle competenze istituzionali; la promozione della ricerca e della formazione; la riorganizzazione e la gestione degli impianti esistenti, dei rifiuti e del combustibile esaurito. Anche mediante codificazione. L'esercizio delle deleghe dovrà avvenire entro 12 mesi dal 15/10/2026.

Tra le deleghe da attuare c'è infine la previsione di un Programma nazionale per lo sviluppo della produzione di energia nucleare sostenibile.

© Riproduzione riservata

Giorgio Ambrosoli





Giovani commercialisti, aumentano le opportunità

Professioni

Oggi a Bari si conclude il Convegno dell'Unione Sabato le elezioni dei vertici

Il presidente uscente Cataldi soddisfatto delle aperture della riforma verso gli junior

Federica Micardi

Dal nostro inviato

BARI

Il Convegno nazionale dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, che si conclude oggi a Bari, coincide con la fine del mandato triennale del presidente Francesco Cataldi e della sua giunta (sabato le elezioni dei nuovi vertici). Nel suo discorso agli unionisti Cataldi ricorda qual è lo spirito dell'Unione di cui si è fatto portavoce in questi anni: «Togliere le barriere che impediscono ai giovani di ricoprire incarichi». Per farlo l'Unione ha elaborato diverse proposte, molte accolte nel testo di riforma della professione che ieri, è stato incardinato presso la

commissione Giustizia del Senato.

Lo stile che ha caratterizzato l'Unione dell'era Cataldi è stato sobrio, dialogante, determinato.

Cataldi sintetizza, con i numeri, i risultati ottenuti dalla sua giunta: 12 proposte politiche presentate di cui due sono diventate proposte di legge (temporary manager e quote generazionali nelle partecipate), 25 presidenti di Ordine eletti tra gli unionisti, 10mila studenti universitari coinvolti in tre anni nel programma Uni.Co. Senza dimenticare la partecipazione attiva nella proposta di riforma dell'ordinamento: «Nel Ddl delega c'è un principio di ringiovanimento nelle posizioni – sottolinea Cataldi – e ciò è stato possibile perché il presidente del Consiglio nazionale ha ascoltato e capito le nostre ragioni».

Cataldi ricorda come la presenza di tre presidenti di Bari – Consiglio nazionale, Cassa dottori commercialisti e Unione giovani – avevano creato delle perplessità nella categoria. Un limite che si è rivelato un punto di forza. «Il conoscerci ci ha permesso di colla-

borare su più fronti – sottolinea Cataldi – e oggi, a fine mandato, posso dire che qualche risultato, almeno per i giovani, lo abbiamo portato a casa».

Alla platea dei mille giovani commercialisti presenti a Bari il presidente di Cassa dottori Ferdinando Boccia racconta i risultati ottenuti dal Bando per sovvenzionare il tirocinio, su cui l'ente ha investiti 5 milioni nel 2026, «nei primi nove mesi abbiamo registrato 900 preiscritti all'ente di previdenza, il 143% in più rispetto all'anno precedente».

Il presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio, dal palco pugliese sprona la categoria ad abbandonare l'attività in forma individuale: «La professione in forma aggregata – ricorda – permette di guadagnare 2,4 volte in più rispetto a chi lavora da solo». Tra le barriere che limitano le aggregazioni – soprattutto dei giovani – ci sono ancora l'Irap e il regime forfettario, in merito «il Cndcec sta lavorando con il viceministro all'Economia Maurizio Leo – racconta de Nuccio – per rimuovere gli ostacoli». De Nuccio anticipa ai giovani presenti che il Consiglio nazionale sta lavorando a un'intelligenza artificiale di categoria. «Un modo per difendere le nostre competenze e uno strumento che sarà messo a disposizione di tutti gli iscritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**De Nuccio (Cndcec):
«Stiamo lavorando col
Mef su Irap e forfettari
per incentivare
le aggregazioni»**



STUDIO DELLA FONDAZIONE STUDI PRESIDUTA DA ROSARIO DE LUCA

I consulenti bocchiano lo sdoppiamento delle dichiarazioni

Sdoppiare le dichiarazioni, differenziando la trasmissione dei dati in due scadenze (a luglio per la liquidazione delle imposte e a novembre per gli Isa e gli altri oneri informativi) creerebbe più complicazioni che vantaggi.

Dopo la Fondazione Centro studi commercialisti (si veda ItaliaOggi di ieri) anche la Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro avanza dubbi sulla reale utilità della misura, annunciata in più occasioni dal viceministro all'economia **Maurizio Leo** e su cui Mef, Agenzia delle entrate e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sono al lavoro con l'obiettivo di accelerarne i tempi di approvazione, magari sin dalla prossima legge di bilancio.

Secondo la Fondazione presieduta da **Rosario De Luca**, per realizzare una vera semplificazione fiscale occorrerebbe invece concentrarsi sull'eliminazione delle richieste doppie di dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria. Basterebbe infatti partire dai dati che l'amministrazione già possiede, rendendo pienamente con-

sultabili agli intermediari delegati i dati impiegati nella dichiarazione precompilata e migliorando lo scambio di informazioni tra le banche dati fiscali e della riscossione. Lo sdoppiamento della dichiarazione, invece, non convince i consulenti del lavoro. E uno studio della Fondazione, diffuso ieri, spiega il perché.

Gli elementi di criticità

Come spiega l'analisi, la distinzione tra quadri "liquidativi" e quadri "informativi" non coincide sempre con una distinzione tra dati rilevanti e irrilevanti per l'imposta. E' il caso degli Isa (si veda ItaliaOggi di ieri) perché il contribuente può indicare ulteriori componenti positivi per migliorare il proprio profilo di affidabilità fiscale, con effetti sulla determinazione del reddito e dell'imposta. "Se la scelta viene compiuta soltanto nella fase di novembre, la liquidazione trasmessa a luglio può richiedere una rettifica. Se, invece, l'elaborazione degli Indici sintetici di affidabilità deve comunque essere completata entro luglio, il rinvio del loro invio non alleggerisce il lavoro estivo, ne differisce soltanto

una parte formale", spiegano i consulenti secondo cui questa alternativa andrebbe risolta prima di definire il calendario della riforma.

Lo stesso problema può presentarsi per i crediti d'imposta e le agevolazioni quando la verifica dei requisiti e la compilazione dei prospetti sono necessarie per stabilire l'importo utilizzabile. "Non basta, dunque, classificare un quadro come informativo, bisogna accertare, voce per voce, se i suoi dati incidano sulla liquidazione, sui versamenti o sulle scelte del contribuente", lamentano i consulenti del lavoro.

Lo sdoppiamento delle dichiarazioni porterebbe poi un'altra complicazione pratica. Ma, osservano, "la predisposizione della dichiarazione è un procedimento unitario.

Separare gli invii di quattro mesi può imporre la riapertura della pratica, l'aggiornamento dei dati, nuovi controlli di coerenza e una seconda validazione". Con l'effetto che l'Agenzia delle Entrate dovrebbe coordinare due trasmissioni riferite al medesimo periodo d'imposta.

Il rapporto giuridico tra i due adempimenti

Per i consulenti una riforma di questo tipo richiederebbe regole espresse sulla natura dei due invii.

Bisognerebbe infatti stabilire:

- se costituiscano parti di un'unica dichiarazione oppure due dichiarazioni autonome;
- quando la dichiarazione si consideri completa;
- come si correggano i dati del primo invio alla luce del secondo;
- quali conseguenze derivino dall'omissione o dal ritardo di una sola parte.

"Introdurre due momenti obbligatori senza precisarne gli effetti produrrebbe incertezza proprio nei casi in cui i dati di novembre modificassero quelli trasmessi a luglio", chiosano i consulenti che avvertono: "una riduzione della pressione su una scadenza non equivale, di per sé, a una riduzione degli oneri amministrativi". Ration per cui, concludono, andrebbe evitato che eventuali novità si traducano paradossalmente in ulteriori complicazioni con aggravio di responsabilità professionali.

© Riproduzione riservata





Camera, le piattaforme non sono Apl

Evitare che le piattaforme digitali possano svolgere funzioni riservate ad agenzie per il lavoro e altri operatori del mercato del lavoro senza le necessarie autorizzazioni e garanzie, compromettendo la tutela dei lavoratori e la corretta concorrenza di settore.

È quanto emerge dal parere approvato ieri dalla Commissione lavoro della Camera sullo schema di dlgs per il recepimento della direttiva (UE) 2024/2831 in materia di lavoro su piattaforme digitali (AG 433). La Commissione ha inoltre evidenziato la necessità di chiarire l'ambito di applicazione della disciplina, escludere dal regime di presunzione della subordinazione gli iscritti ad albi professionali, garantire un sistema di consultazione conforme alla normativa sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa, valorizzare il ruolo della contrattazione collettiva quale sede primaria di regolazione in materia di gestione algoritmica.

In particolare, nel parere si chiede di precisare che le piattaforme digitali che esercitano attività di intermediazione, ricerca e selezione del personale, supporto alla ricollocazione professionale e somministrazione di lavoro siano soggette al regime autorizzatorio in materia (dlgs n. 276 del 2003; decreto del Ministro del lavoro n. 43 del 10 aprile 2018), precisando a tal fine che la figura dell'intermediario comprende persone giuridiche autorizzate che stipulano un contratto sia con la piattaforma digitale sia con il lavoratore.

La Commissione propone di restringere il perimetro della disciplina, escludendo le piattaforme che si limitano a mettere in contatto pre-

statori e utenti o a fornire servizi accessori, «senza svolgere un ruolo significativo nell'abbinamento tra domanda di servizi e offerta di lavoro». Quanto alla presunzione legale di subordinazione, si chiede di non fare ricorso all'«organizzazione del lavoro» come indice presuntivo, poiché tale elemento è già rilevante nella definizione di piattaforma digitale e nelle collaborazioni etero-organizzate e potrebbe determinare sovrapposizioni applicative. In alternativa, si suggerisce di coordinare la nuova normativa con quella già introdotta dal dl n. 62 del 2026 e di pervenire a una disciplina unitaria per tutte le piattaforme di lavoro digitali.

Per quanto riguarda i liberi professionisti, la Commissione propone di escludere dalla presunzione di subordinazione coloro che svolgono attività per le quali è richiesta l'iscrizione a un albo, fermo restando che la subordinazione potrà essere accertata in sede giudiziaria o amministrativa sulla base delle concrete modalità di svolgimento della prestazione. L'esclusione non varrebbe, invece, per i professionisti che svolgono tramite la piattaforma attività estranee alla propria professione. Infine, rispetto agli obblighi di informazione e consultazione a carico delle piattaforme digitali e degli intermediari nei confronti dei lavoratori e dei loro rappresentanti, la Commissione chiede uno specifico richiamo al rispetto delle norme sulla «partecipazione consultiva dei lavoratori», previste dalla legge sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa (legge n. 76/2025).

Paola de Majo

— © Riproduzione riservata —





Società tra professionisti, ok al voto plurimo E ai veti dei soci di capitale in casi particolari

Nelle società professionali non è possibile, né attraverso un patto sociale né parasociale attribuire ai soci professionisti un peso inferiore ai 2/3 dei voti, qualsiasi sia il criterio di voto adottato anche in relazione al diverso tipo di società prescelta. E però ammissibile inserire negli statuti quorum decisionali più qualificati rispetto ai 2/3, consentendo di fatto ai soci di capitali di esprimere un diritto di veto su determinate decisioni. I soci non professionisti possono avere anche la maggioranza del capitale purché ai professionisti sia permes-

so di esercitare almeno i due terzi del diritto di voto. Sono alcune indicazioni contenute nelle ultime massime del notariato del triveneto.

DeAngelis a pag. 22

Le massime del notariato del Triveneto dopo la legge 190/2025 (mercato e concorrenza)

Professionisti col voto plurimo

Ammissibile un diritto (limitato) di veto ai soci di capitale

PER LA CASSAZIONE BISOGNA TENER CONTO DELL'IMPONIBILE EFFETTIVO, QUINDI ANCHE DEI COSTI

DI LUCIANO DE ANGELIS

Nelle società professionali non è possibile, né attraverso un patto sociale né parasociale attribuire ai soci professionisti un peso inferiore ai 2/3 dei voti, qualsiasi sia il criterio di voto adottato anche in relazione al diverso tipo di società prescelta. E' però ammissibile inserire negli statuti quorum decisionali più qualificati rispetto ai 2/3, consentendo di fatto ai soci di capitali di esprimere un diritto di veto su determinate decisioni. I soci non professionisti possono avere anche la maggioranza del capitale purché ai professionisti sia permesso di esercitare almeno i due terzi del diritto di voto.

È il contenuto delle nuove massime Q.A. 19 e Q.A. 9 e Q.A. 10 dei notai del Triveneto che, anche alla luce della recente legge 190/2025 sono state sostanzialmente riscritte.

Maggioranza dei professionisti nelle STP

La massima QA.19 prende atto di quanto disposto dalle novità introdotte dalla legge 18/12/2025 n. 190 (legge annuale per il mercato e la concorrenza) che ha modificato il secondo periodo dell'art. 10, comma 4,

lett. b), della L. 183/2011. Prima della novella sussisteva un dubbio interpretativo in merito alla circostanza che i soci professionisti dovessero essere contemporaneamente almeno 2/3 dei soci, e aver sottoscritto almeno 2/3 del capitale sociale.

Le modifiche normative hanno posto fine ai dubbi interpretativi disponendo ora che: "In ogni caso il numero dei soci professionisti ovvero, in alternativa, la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci, tenuto conto delle regole stabilite per il modello societario prescelto". A tal fine nessun rilievo hanno i patti sociali o parasociali che derogano alle regole predette. In pratica, il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei medesimi sono criteri alternativi e non cumulativi per determinare il rispetto della maggioranza richiesta dalla legge.

In sostanza la previsione normativa che prevede di attribuire almeno i due terzi dei diritti di voto ai professionisti deve essere interpretata non nel senso che non sia possibile utilizzare le opzioni offerte dal tipo legale per attribuire i diritti di voto in misura non proporzionale (co-

me, ad esempio, accadrebbe con la creazione di quote a voto plurimo o senza voto nelle srl-pmi o prevedendo che le decisioni dei soci siano adottate a maggioranza per teste nelle società di persone) ma nel senso che non è possibile attraverso un patto sociale o parasociale attribuire ai soci professionisti un peso inferiore ai due terzi in qualunque decisione dei soci, nessuna esclusa. Tale regola deve essere rispettata anche quando il diritto di voto potrà essere attribuito con criteri diversi ad esempio per teste o partecipazione al capitale, per partecipazione agli utili (artt. 2257, comma 3; 2500-ter, comma 1; 2502, comma 1, c.c.), per partecipazione allo scambio mutualistico (art. 2538, comma 3, c.c.), per detenzione di azioni a voto plurimo, a voto limitato o senza voto (art. 2351 c.c.), ecc..

Pertanto, ove siano adottati criteri plurimi (ad esempio alcune decisioni sono prese per teste ed altre per partecipazione

agli utili, ovvero solo alcune sono prese con diritti di voto maggiorato) occorre, si legge nella norma, che i soci professionisti siano titolari di almeno i due terzi dei diritti di voto secondo tutti i criteri adottati e non alternativamente secondo uno solo di essi.



Legittimità delle clausole che prevedono maggioranze superiori a due terzi

La richiesta maggioranza dei due terzi in capo a soci professionisti non impedisce ai soci non professionisti, ai quali il legislatore non ha sottratto il diritto di voto, di avere un qualche "peso" nelle decisioni dei soci, peso che varia a seconda del modello societario prescelto e dei patti sociali/statuto adottati. È questo il contenuto essenziale della nuova massima Q.A. 9. In effetti, ad esempio nelle società di persone, ove di regola le decisioni dei soci sulla modifica dei patti sociali sono prese all'unanimità ai sensi dell'art. 2252 c.c., il mancato consenso

dei soci capitalisti determina l'impossibilità di adottare una qualunque decisione in materia, ai medesimi è dunque attribuito un vero e proprio diritto di veto.

Inoltre, ed è questo il contenuto rilevante della massima, nelle società di capitali si ritiene ammissibile aumentare i quorum decisionali nei limiti ammessi per il tipo, elevandoli ad oltre i due terzi dei voti totali, consentendo in tal modo ai non professionisti, un necessario concorso nell'adozione delle decisioni dei soci. In tal modo, sarebbe loro attribuito di fatto, il medesimo diritto di veto che avrebbero adottando il modello

di società di persone, diritto che troverebbe la sua ragione nei normali principi di tutela dell'investimento.

Ammissibili azioni senza diritto di voto ai soci non professionisti

Si ritiene ammissibile (nella massima Q.A.10) che i soci capitalisti possano detenere azioni prive del diritto di voto (nei limiti del relativo modello ad esempio non oltre il 50% nelle spa), anche in misura superiore al terzo del capitale. I non professionisti possono quindi detenere la maggioranza assoluta del capitale se la minoranza dello stesso, posseduta dai soci professionisti sia titolare di almeno i due terzi dei diritti di voto.

© Riproduzione riservata



159329-IT001Q



Cybersicurezza, dal 20 ottobre possibile precaricare le domande

Agevolazioni

Contributi a fondo perduto per una spesa minima del progetto di 4mila euro

Dal 10 novembre via all'inoltro. Lo sportello sarà aperto fino al 20 gennaio

Roberto Lenzi

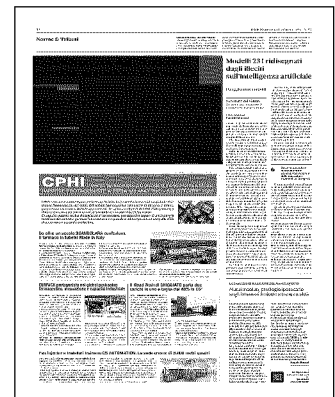
Contributi alle aziende per il cloud e la cybersecurity, le domande possono essere presentate dal 10 novembre 2026. La misura dispone di 150 milioni di euro (a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione, Fsc), e prevede un contributo a fondo perduto: fino al 50% delle spese ammissibili, con un massimo di 20mila euro di contributo. La spesa minima del progetto è 4mila euro. Le risorse prevedo-

no una riserva di 71 milioni riservati ai piani di spesa realizzati prevalentemente in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha definito termini, modalità e adempimenti per l'accesso al voucher cloud e cybersecurity. L'incentivo è rivolto alle Pmi e ai lavoratori autonomi per l'acquisizione di servizi e prodotti di cloud computing e sicurezza informatica. Le richieste potranno essere precaricate dal 20 ottobre, ma possono essere presentate dal 10 novembre 2026. Lo sportello in teoria rimarrà aperto fino alle ore 12 del 20 gennaio 2027, ma il bando è a sportello. Possono accedere alle agevolazioni le Pmi e i lavoratori autonomi operanti sull'intero territorio nazionale, purché in possesso dei requisiti previsti dalla disciplina e, al momento della domanda, di un contratto di connettività con velocità minima in download di 30 Mbps. Le istanze devono essere trasmesse attraverso la procedura informatica disponibile sul sito del mini-

sterio. L'istruttoria segue l'ordine cronologico di presentazione. In caso di esaurimento anticipato delle risorse, il ministero può disporre la chiusura dello sportello prima del 20 gennaio 2027. Il progetto dell'impresa deve prevedere almeno 4mila euro di spese ammissibili. Il contributo è concesso a fondo perduto nella misura del 50% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 20mila euro. Sono agevolabili prodotti e servizi forniti dai soggetti presenti nell'apposito elenco ministeriale: hardware cybersecurity, tra cui firewall, NGFW, router, switch e IDS/IPS; software di sicurezza, antivirus, antimalware, crittografia, SIEM e gestione delle vulnerabilità; servizi cloud IaaS e PaaS, storage, backup, VPN, protezione DDoS e database; servizi SaaS, tra cui contabilità, HRM, ERP, CMS, e-commerce, CRM e strumenti di produttività aziendale anche con funzionalità di intelligenza artificiale. Sono ammessi anche servizi di configurazione, monitoraggio, supporto continuativo e servizi professionali collegati alle soluzioni acqui-

state, nel limite del 30% del piano di spesa. Sono escluse le spese per soluzioni sostanzialmente analoghe a quelle già utilizzate, semplici aggiornamenti senza miglioramento sostanziale, estensioni di licenze esistenti o incremento del numero di postazioni o utenze. L'acquisizione può avvenire mediante acquisto diretto, abbonamento oppure combinando le due modalità. Per gli acquisti diretti, le spese e i relativi pagamenti devono essere sostenuti entro 12 mesi dalla comunicazione della concessione. Gli abbonamenti devono avere durata minima di 24 mesi; sono ammissibili i canoni riferiti ai primi 24 mesi. L'abbonamento deve essere sottoscritto dopo la presentazione della domanda e comunque entro 30 giorni dalla concessione. Entro 60 giorni dalla concessione deve essere trasmessa la comunicazione dell'avvenuta sottoscrizione. Dal 10 novembre 2026 il codice ottenibile dal 20 ottobre deve essere utilizzato per la presentazione formale dell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTERVISTA A GIOVANNI LIVERANI (ANIA)

«Assicurazioni, dalle catastrofi stangata da 4 miliardi sui conti»



Presidente Ania.
Giovanni Liverani

Laura Galvagni — a pag. 25

«Assicurazioni, dalle catastrofi stangata da 4 miliardi sui conti»

L'intervista

Giovanni Liverani

Presidente dell'Ania

Laura Galvagni

Gli eventi estremi si fanno sentire sui bilanci delle compagnie assicurative. Ad oggi le stime ipotizzano un impatto fino a 4 miliardi sui conti del settore, il doppio rispetto a quanto accaduto solo un anno fa. A dirlo è il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, che, in questo colloquio con Il Sole 24 Ore, mette in fila i numeri di un fenomeno che non può più essere sottovalutato. E proprio per questo l'associazione, in un confronto aperto con le istituzioni, sta immaginando un "correttivo" che argini gli effetti della situazione. Se per le imprese si è deciso di procedere con l'obbligatorietà delle polizze catnat, per i privati si starebbe studiando "l'obbligatorietà subordinata agli atti amministrativi".

Sarà un anno difficile per il settore assicurativo sul fronte delle catastrofi naturali?

Quest'estate abbiamo avuto la prova provata che evidentemente il clima è cambiato e che i problemi legati agli eventi atmosferici si stanno intensificando sia in termini di

frequenza che di incidenza e magnitudo. La tendenza è chiara, indipendentemente dalla causa. Basti ricordare che le compagnie, che hanno dei protocolli di emergenza che vengono usati di fronte a eventi fuori dall'ordinario, e che di norma vengono impiegati massimo due o tre volte, quest'estate sono stati attivati ben 13 volte. La grandine per esempio non consiste più in semplici chicchi

ma in palle di cannone che colpiscono automobili, tetti, qualsiasi proprietà esposta alle intemperie. Un altro elemento su cui ci stiamo interrogando è che oltre ad essere più frequenti e intensi gli eventi paiono mostrare un'erraticità dell'area interessata, non sono più localizzati solo in determinate zone.

Ma che impatto vi aspettate su questo 2026?

I danni stimati complessivi per il 2026 in Italia sono di 12 miliardi, quelli assicurati sono circa il 30% il che vuol dire circa 4 miliardi di sinistri. È chiaro che questo andrà a impattare sui bilanci: le compagnie hanno registrato un buon primo semestre ma il secondo sarà più complicato sotto il profilo finanziario. Solo nel 2023 era successo qualcosa di peggio. Quest'anno abbiamo avuto una nuova punta. Il nostro mestiere è quello di liquidare i sinistri: nel 2025 abbiamo pagato in tutto 27 miliardi e se a questi aggiungiamo gli interventi legati alla vita umana saliamo a 42 miliardi, un flusso

enorme che restituiamo a famiglie e imprese. All'interno di questi ci sono anche gli eventi estremi che non sono arrivati a 2 miliardi: un raddoppio anno su anno. Liquidiamo tanto ma facciamo anche tanto sotto il profilo del servizio alla clientela grazie al protocollo di intervento rapido che permette di rimborsare il sinistro e avviare gli interventi di assistenza per il ripristino dei beni danneggiati in tempi strettissimi. Senza contare la prevenzione come il semplice sms che avverte dell'arrivo di una tempesta convettiva e che ha permesso con il tempo di ridurre i danni.

Restiamo però un Paese fortemente sotto assicurato...

Abbiamo solo il 30% scarso di patrimonio immobiliare assicurato contro gli eventi atmosferici, e appena il 7% dell'intero patrimonio abitativo protetto dalle catastrofi naturali (terremoto, alluvione, frane). Le imprese erano al 7% e con l'obbligatorietà sono salite al 17%. Di fatto contro le catnat più del 90% delle case non è assicurato e per gli eventi meteorologici più del 70%.

Come se lo spiega?

Si spera sempre che non capitino te e che, nel caso in cui ti tocchi, intervenga lo Stato. Ed è vero che interviene lo Stato ma solo con forti ritardi e parliamo di anni non di mesi. Lo strumento assicurativo è invece la cosa giusta da fare. Manca poi la consapevolezza del bisogno,



L'Italia continua a essere percepita come il Paese del sole ma è anche una terra molto esposta: il 91% dei comuni potrebbe essere colpito da dissesto idrogeologico, è un tema nazionale.

E il prezzo?

C'è una percezione che il prezzo dell'assicurazione sia troppo elevato, in realtà sono poche centinaia di euro all'anno per proteggere un bene su cui sono

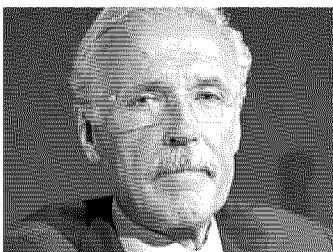
stati investiti centinaia di migliaia di euro. Senza contare che fintanto che ci sarà la sottoassicurazione non ci sarà mai quell'effetto di mutualità che consente al prezzo di scendere. Per questo abbiamo avviato alcune riflessioni per capire se si può estendere l'obbligatorietà anche agli immobili residenziali.

È un tema molto delicato soprattutto in questa fase di forte spinta inflazionistica

Ci sono ragionamenti concreti con le istituzioni affinché non si traduca in una misura troppo pesante nei confronti delle famiglie. Per questo stiamo pensando a una forma di trattamento simile all'attestazione di prestazione energetica tramite il meccanismo dell'obbligatorietà subordinata ad atti amministrativi. Questa è la proposta che faremo e su cui stiamo discutendo. È un percorso condiviso, c'è la necessità di incentivare la diffusione e servono degli acceleratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialogo con le istituzioni per estendere a tutti l'obbligo di polizza anti catnat subordinata ad atti amministrativi



IMAGOECONOMICA

I danni.

Nel 2025 il conto era stato di circa 2 miliardi: in un anno l'onere degli eventi estremi è raddoppiato

